

La sicurezza 28mila possibili obiettivi la premier: "I pasdaran si fermino"

Meloni sulla crisi nel Golfo: il conflitto mi preoccupa, gli Usa non hanno coinvolto l'Europa
Vertice antiterrorismo al Viminale: controlli rafforzati sui siti sensibili nel nostro Paese

di ALESSANDRA ZINITI
ROMA

Giorgia Meloni è preoccupata. A tre giorni dall'inizio del nuovo conflitto in Medio Oriente, mentre al Viminale il Comitato nazionale ordine e sicurezza rafforza la vigilanza sui 28.000 obiettivi sensibili in Italia, la premier dice: «Mi preoccupa una guerra in Europa, sarebbe stupido pensare che quello che accade non ci coinvolge».

Meloni parla per la prima volta dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran. In un'intervista al Tg5 conferma che l'Europa non è stata coinvolta nella decisione presa dopo che «l'accordo sul nucleare per cui l'Italia si era molto spesa è fallito», ma d'altra parte – afferma – «non possiamo permetterci che l'attuale regime iraniano abbia missili a lungo raggio».

Nel giorno in cui i droni arrivati su una base militare a Cipro portano la guerra in Europa, la premier esprime i suoi timori per «il contesto generale, una crisi del diritto internazionale che è inevitabilmente figlia della guerra in Ucraina, quando un membro del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deliberatamente attaccato un suo vicino. Era inevitabile che avrebbe portato a una stagione di caos». Meloni giudica «totalmente ingiustificati» gli attacchi dell'Iran nei confronti dei Paesi del Golfo: «Ora l'obiettivo – dice – è ovviamente che la crisi non dilaghi». E assicura l'impegno del governo per garantire assistenza alle decine di migliaia di italiani bloccati nell'area interessata dal conflitto.

Parole che non piacciono le opposizioni. «Venga in Parlamento a metterci la faccia», dice Giuseppe Con-

te. E con una lettera unitaria inviata ai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa i capigruppo di Pd, M5S, Avs, Azione, Italia Viva e + Europa, chiedono che la premier venga convocata con ur-

● Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, in un momento dell'intervista di ieri al Tg5



genza in Parlamento per esporre la linea del governo sul conflitto. «La natura e la portata della crisi in atto – si legge nel testo – investono la politica estera e di sicurezza nella sua dimensione complessiva e strategi-

ca. È necessario un confronto in aula con il vertice dell'esecutivo, affinché siano chiariti indirizzi politici, scelte strategiche e responsabilità».

Per garantire la sicurezza nazionale e «per affrontare il fenomeno del terrorismo legato al fondamentalismo islamico – conferma la premier – è mobilitata la nostra intelligenza». E con i vertici dei Servizi segreti e delle forze dell'ordine, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha messo a punto un piano sicurezza: una sorta di riedizione del modello sperimentato a Roma per il Giubileo, a cominciare dal sistema antidrone, incrociato con un continuo lavoro del Comitato analisi strategica antiterrorismo con il monitoraggio sul web di forum e canali social alla ricerca di segnali di radicalizzazione di «lupi solitari». L'allargamento del conflitto agli altri Paesi del golfo e i droni su Cipro a conferma che le basi militari occidentali sono un obiettivo in qualunque Paese siano hanno fatto salire al massimo il livello di allerta. In Italia sono 28.000 i siti a rischio (4.400 solo a Roma) e la vigilanza è stata immediatamente rafforzata soprattutto in quelli legati a Usa e Israele e le altre nazioni coinvolte nel conflitto, così come nelle infrastrutture più esposte al pericolo attentati: aeroporti, stazioni, porti. Quotidianamente il Comitato analisi strategica antiterrorismo e i comitati provinciali ordine e sicurezza faranno il punto anche sui rischi che potrebbero derivare dalle manifestazioni in programma nei prossimi giorni. Si comincia oggi alle 18 a Roma con la mobilitazione in piazza Santi Apostoli del Comitato 7 Ottobre e quella contemporanea degli antagunisti davanti all'ambasciata degli Stati Uniti.

Scintille Tajani-Conte a colpi di Giuseppi e Tony



● Antonio Tajani, ministro degli Esteri

Toni accesi ieri all'audizione dei ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto, soprattutto tra il primo e Giuseppe Conte. Tutto è partito quando il ministro, nella sua replica, ha detto «a me Trump non mi ha mai chiamato Tony, a lei la chiamava Giuseppi, quindi un rapporto di particolare amicizia ce l'aveva lei». Al che è partita la protesta degli esponenti del M5S e in generale dell'opposizione, visto che l'argomento non c'entrava molto. «Io non mi vergogno di niente. Ma di cosa mi devo vergognare? – ha aggiunto ancora Tajani in tono

concitato rivolgendosi al presidente dei 5 Stelle che aveva evocato il cappellino Maga nella mani del ministro – Me lo venga a dire? Il cappellino era un regalo. Io non sono andato né in ginocchio dalla Merkel come ha fatto lei né da Trump». Controreplica di Conte: «Qui non è mai una questione personale, quando lei si offende il problema è politico. Il problema non è che non vi chiama "Tony", è che non vi chiama proprio se non per firmare accordi insostenibili e per darvi un cappello Maga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

L'Italia è pronta a inviare uno dei suoi Samp-T in Medio Oriente. Si tratta del sistema di difesa missilistico utile a proteggere i cieli dagli attacchi provenienti dall'Iran. Il ballottaggio, si apprende, è tra Kuwait ed Emirati Arabi Uniti. È il contributo che Roma intende offrire ai paesi esposti alle ritorsioni di Teheran. E d'altra parte, proprio le immagini delle esplosioni a Dubai – dove tra l'altro si trovava il ministro della Difesa Guido Crosetto – hanno fatto il giro del mondo.

Il governo negli anni scorsi ha fornito all'Ucraina uno dei suoi Samp-T (e, assieme ai francesi, una centrale di tiro). Questa difesa aerea utilizza missili Aster 30 – che hanno costi molto elevati – ma garantisce un'efficienza che lo rende fondamentale in conflitti di questo tipo. Un indizio di questo imminente impegno lo fornisce Crosetto, ieri al Senato per riferire in commissione. «Verrò in Parlamento per la richiesta di aiuti dei paesi del Golfo. Non sono armi, ma aiuti per la difesa e la logi-

stica. Saranno formalizzati nei prossimi giorni. Certo, sarebbe utile un coordinamento tra Paesi Ue». Anche perché, sostiene più in generale, è necessario affrontare la minaccia di missili balistici contro il continente. Per Crosetto, il primo obiettivo è assicurare la difesa dei Paesi del Golfo: «Dobbiamo sostenerli, perché attacchi come quelli dei giorni scorsi colpiscono la loro economia. E questo avrebbe un costo altissimo» per gli europei. E non solo perché vivono di turismo occidentale, ma soprattutto per la «produzione altissima di gas liquido». Insomma, va evitata una «spirale assai problematica anche per noi».

Fornire Samp-T a questi partner meridionali non è una scelta neutra. Ecco perché Palazzo Chigi pianifica un possibile passaggio parlamentare. Il tema di

Ballottaggio tra Kuwait e Emirati Arabi. A Roma resterebbe solo una batteria di missili difensivi. Servirà un passaggio parlamentare



● Missili di difesa del sistema Samp-T

un'autorizzazione delle Camere resta controverso, perché esiste un decreto missioni che potrebbe fornire un ombrello legale. Ma è evidente che il quadro è quello di un nuovo conflitto, dunque l'esecutivo sarebbe orientato a coinvolgere il Parlamento.

Il sistema di difesa missilistico appartiene al quarto reggimento artiglieria contraerea «Peschiera» dell'esercito, che ha sede a Mantova. Roma poteva contare su cinque batterie complete e una centrale di tiro. Dopo la decisione di destinarne una a Kiev, ne restano quattro complete. Una in genere è in manutenzione, un'altra si trova in Estonia. Spedendone una terza nel Golfo, ne resterà una a difesa dell'Italia. Una scelta dunque impegnativa, anche perché Roma non ha a disposizione altri missili terra-aria a lungo raggio. Certo,

una nuova batteria, in versione più moderna, è stata ufficialmente consegnata all'esercito lo scorso 22 gennaio, ma non è ancora operativa. E tutto questo sempre in attesa degli «ordini» sottoscritti dai governi di Mario Draghi e Giorgia Meloni, che in prospettiva dovrebbero triplicare il numero di Samp-T a disposizione del Paese.

Le opzioni, come detto, sono due: Kuwait ed Emirati. Il primo dei due Stati del Golfo ha schierato una batteria italiana per oltre quattro anni, salvo ritirarla nell'estate 2024, ufficialmente per proteggere il G7 in Puglia. E d'altra parte sempre in Kuwait, nella base Ali Al Salem – attaccata più volte in questi giorni – è dislocata dal 2014 una task force dell'Aeronautica, nell'ambito della missione contro l'Isis che si occupa di ricognizione strategica con i droni. Trasferire in quell'area il Samp-T richiederebbe tempi molto rapidi. Negli Emirati, invece, bisognerebbe allestire ex novo una base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA